Copia d'una lettera del Commend.re Annibal Caro scritta al Sig. Bernardo Spina Fiscal Cesareo nello Stato di Milano quando gli saltò capriccio di farsi frate.

Ora io mi ricordo Sig. Bernardo, che nel passare ultimamente da Milano, voi mi diceste era volto nel vostro studio, che vi era tocco un capriccio di farvi frate, ma sapendo quanto galant'huomo voi siate, all'ora io non pensai, che voi diceste frate da vero, et che voleste per modo di figura mostrare un certo desiderio, che suol cadere nella più parte degl'huomini, et anco molto travagliato, e non molto ben risoluti delle cose del mondo, cioè di ridursi a una vita più tranquilla, più moderata, e più ritratta dall'attioni. Ma io sento, per lettere e per bocca di molti, et ritraggo ancora dal vostro scrivere, che voi vi volete far frate, in anima, et in corpo, cioè vestirvi di tonaca, cingervi di corda, imbavagliarvi di patienza et calzarvi di zoccoli, ò di scarpe all'Apostolica, in somma mascherarvi da capuccino, ò da qualch'altro animalaccio, et intanarvi in un convento, cosa che ancora non posso credere, perchè non veggo qual cagione possa haver mosso un vostro pari a una si strana deliberatione. Sogliono la più parte de' frati, che si fanno per elettione farsi, ò per voto, ò per disperatione, ò per amore ~~o per amore~~, ò per ambitione, ò per religione, ò per desiderio di quiete, e bene

1

spesso ancora per humore malinconico, come voi dite
burlando, e potrebbe essere facilmente da vero.
Voto non credo io, che vi ci conduca, perche non vi ho per
corrivo, ne per troppo scrupoloso nella Religione. Dispera:
tione non può cadere nella fortezza dell'animo vostro.
et per che volete voi essere disperato? che si puol dire, che
non sete solamente ricco, ma laute di tanto splendore,
et di tanti servi ho veduto io pieno la casa vostra;
le quali cose sappiamo segno manifesto, ò, di vostra sustanza,
o di grand'animo, ma sperando, che siate anco povero
di voto, non dovete voi esser ricco di sperando, essendo
uno de più cortesi, de più gentili, et più valorosi
signori dell'età nostra, et dal quale siete amato, oss:
ato, e servito, come strettissimo, et carissimo li dovete
essere. Per amore non credo io, che siate per disperarvi,
per che mi è parso di conoscervi, che nell'affar delle donne,
non siate huomo per amarle mai troppo, poiche desider:
ate tutte, i e vi si è detto che ne godete di molte.
l'ambitione non è ragionevole che vi ci muova, per che
per potete a lo spiar gl'honori, a quali siete giunto, et siete
per ~~giugnere~~ giunger di certo continuando il corso già di
buona parte passato, et con la guida di si gran signore,
per aspirar a gradi certani, incerti, con ~~[illegible]~~ nuovo principio,
e senza auspicio alcuno. Tutte queste cagioni mi paiono
alienissime dalla conditione, dalla prudenza, dallo
ingegno, e dalla generosità vostra. Mi resta dunque
da sperare

di pensare, che ~~questa~~ questi sia uno delle sue ultime
voci possa disporre, et se di queste la religione è quella,
che vi conforta, io mi rallegro con voi, della grazia che
havete con Dio, et della salute dell'anima vostra, et
vi esorto a non lasciar passare questa buona inspirazione;
ma non per questo mi pare, che voi vi dobbiate far frate.
Quando Dio chiama, non importa che egli risponda più
sotto il cappuccio, che sotto la berretta. O che han da fare
i frati con Dio più, che noi altri? direte che sono noi servi;
dite pure, che doveriano essere, non che siano, et se ben
sono alcuni di essi (che in ogni stato si trovano degl'eletti,
et de rifiutati da ~~Dio~~ lui) posson esser servi di Dio ancora
i secolari. Oh nel secolo sono di molti impedimenti, et di
molte tentazioni; ne sono ~~ancora~~ più, et maggiori ancora
tra frati. Si può per tutto esser prode, e la famiglia usarla
e sempre con l'huomo, e se non siete religioso prima
in voi stesso non sarete ancor in un convento, et se
sarete là, potrete esser ancor qui. Che sia più merito
o servir legato, che libero, io lo voglio credere a teologi,
poi, che lo dicono, ma non dicon ancora, che una scintilla
di grazia di Dio basta a far interamente beati. Et se
questo è, voi non dovete però esser tanto ambizioso nella
santità, che vogliate esser de primi in Paradiso. ma diteimi
se voi vi fate frate, non seppellite voi tante vostre ~~[illegible]~~ belle
virtù, che con tanta vostra lode, e con tant'utile del
prossimo havevano tanta materia di mostrarsi? non ~~[illegible]~~
inserrate voi la vostra fortezza? non disarmate voi la

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

quest'ultio? non raffreddate la carità, non restringere la liberalità? non rimettete l'industria? con che soffrendo, giudicando, provedendo, dispensando, affaticandovi così nell'arti della pace, come della guerra, havete sempre giovato al publico, et al privato. Certo che quando non sarete più nella potestà, et nel maneggio, che sete, queste vostre virtù non potranno operare, ò almeno tanto non operaranno; tra quali altre opere saranno quelle, che farete migliori nella prosperità. le orationi? elle potranno bene esser più lunghe, ma non so già s'habbino ad essere più accette. scriverete con più agio la scrittura, et quì con più merito metterete in opera quel che comanda. esorterete con le prediche il popolo al ben vivere, et qui li giovarete con l'essempio della vostra vita. meriterete a sopportar la povertà, ch'è non è ~~meno~~ anco merito a dispensar ben le richezze. se voi considerate diligentemente questi beni sono maggior di quelli, ma dichiarando che sieno uguali, che cosa vi muove a far elettione più di quella vita, che di questa. non so, che mi possiate rispondere all'incontro, se non che in quella viverete solamente a voi, et in questa vivete ad altri, et che sete vivendo già tanto tempo travagliato, sete stracco, et che volete ormai più riposo di corpo, et più tranquillità d'animo. Questo in summa parlo per desiderio di quiete, il quale è l'altro di quelli ultimi capi ch'io dissi di sopra.
Quanto a questa parte è forza, che confessiate, il franco
comunicando

comunicando, minor ben e tanto travagliando,
tanto meritevete] ma pero ripigliando in vostro favore
l'armi, che io vi posti contro, mi potreste dire, che d'ogni merito
che vi metto in grazia di Dio, vi tolto alla compiuta fe-
licitudine, vi voglio concedere, che il desiderio ho buono,
et onesto, e di più che sia degno di lode, per nostra di-
noscer da nostra cognizione e da molto dispregio delle
cose del mondo, et che pero giunto a quella composizione
d'animo, che suol esser il maggior fondamento della nostra
felicità. Io me ne rallegro un altra volta con voi, e
vi reputo per beatissimo; ma ne anco per questo è necessario,
che vi facciate frate per le voi pensate, che sia più questo
quello stato, che questo, v'ingannate di gran lunga. Io ci
conosco di molti uomini da bene, che ci hanno perduto la pa-
cienza a starvi, e molti che hanno gettato via la vergogna
a uscirne. Se mi voleste rispondere, che io dessi ora carico
alla Religione, avvertite prima, che io distinguo la Relig.
dalla frateria. Ne anco della frateria è mio animo di
dir male; ma solamente di mostrarvi qualcheduna parte;
che ho la verità per sgannarvi, e per sgravamento di
libero amico, non incorriate in un errore, che per avventura
non conoscete voi. Già fu che questa d'ora chiara frateria,
fu fratellanza, fu Religione, fu un ridotto di persone,
giuste, dotte, esemplari, mortificate, mosse da buono spirito,
a congregarsi insieme al servigio di Dio. i loro primi fondatori
furon huomini santi, e santi e buoni, furono gli ordini e
l'intenzione loro, et hanno gran tempo partoriti buoni esempi

è buon' opere al mondo: oggi quelli, che ci trovano buoni, ò
che si corrompono, ò, non ci durano, ò, ci vivono con dispetto,
e quelli che ci stanno mal volentieri, ò per povertà per non
potter far altro, ò, per ambitione, ci aspirano a gradi maggiori.
Or chi dirà, che si vergano più di quello spirito, di quella
bontà, e di quella santimonia antica? Per questo non
dico io male per ne dolgo più tosto, e se non fusse cosa
notissima a ogni uno, non l'accennerei pure per non
scandalizzare quelli che credono altrimenti. E chi non sà
le corruttele, le sceleraggini, le rabbie, l'invidie, che
sono oggi tra frati? Se non le sapete voi, credo, che siate solo.
Se le sapete, come potete pensar di starvi quieto, ò, con-
tento? risponderete forse, io ci anderò preparato
in modo, che questi non mi travaglieranno. Et io ritorno
a dire, che questa medesima preparatione vi dovrà
bastare a non esser travagliato nel secolo. men quiete,
e più pericolo (credo io) che non a combattere colle
medesime tempeste nel porto, che in alto mare e se quiete
non ci è, che volete voi entrar fra loro a infettarvi, se non
de lor vitij al men del lor nome? che tra l'volgo non si dirà
mai, che siate frate, e non si creda anche, che voi siate
un hippocrita, et un da poco. Dico il volgo perchè voi non pen-
siate, che io sia di quest' opinione, che tutti i frati sian tali
che io ne conosco de buoni, e de valenthuomini assai e per
me gl'honoro tutti; e certo la bontà e dottrina del Sivizando
son atte a farmi riverir quanti frati si trovano e nondi=
meno io credo

vero io credo, ch'appo il comune de gl'huomini non giovi
molto quel nome di frate, ne a lui, ne agl'altri buoni,
che vi sono, per esser tutto il genere in mal concetto. Mi repli-
cherete forse che il fatto esser buono da se, et che gl'amici di
Dio per suo servigio non si debbon curare delli scherni del mondo,
concedo quando la buona estimatione del mondo vi
ritrahesse dal servigio di Dio; ma quando si puol sodisfar
all'uno et all'altro, perche non si deve fare? Però volere
esser micidiale del vostro buon nome, et con farne vir-
tuose, faticose, e pericolose attioni, vi havete in tanto
tempo acquistato. Ma poi ch'io son entrato nel nome, ciò si può
intendere in due modi, nell'uno che vi si darebbe mala
nominanza dicendo solamente che voi fussi stato, pensate
nell'altro, che nome haveste, se vi fusse detto fra Bernardo.
Non vedete voi che questo novella di nomi, si porta seco
più forza, et più riputatione, o più biasimo, et per
avventura non si crede. Voi sapete che le donne si vedono,
anche certe monache si fermano ancor fosse ella a
nominar fra Bartolomeo; considerate ora, che viso che
che serventi si faranno a nominar fra Bernardo?
Mi muterò (direte voi) il nome come l'Abiti; si ma voi
non sarete più voi; vi trasformerete (poniamo caso) in
fra Francesco, in fra Pacifico, in fra Serafino, o in un
simile. e sotterrarete voi l'animo, per una cappuccia,
che vi ha messo in stato di costoro, sopportarete, ch'essi
diventino eredi di quella buona fama, e di quelle belle

vestire, che stavano prima sotto nome vostro. Pensatela
bene, che io penso, che vi habbia a parere una cosa strana;
cosa da diventar uno altro, ò farvi da voi medesimo ridicolo.
Ridi un altro mi pareste voi adesso a mettervi in capo si
stravagante, si basso pensiero, et si poco degno di voi. et p
mostrarvi che non sia laudabile, fatemi tolerante questo.
Se mi lodi la quiete, e lo stato non è, dove la troverò io
dunque mi direte voi; Io sono d'opinione prima che non
si trovi interamente tra gl'huomini in niun luogo, in
niun tempo, e in niun grado. ma se pure se ne trova
qualche parte, credo che sia in se medesimo, nel componi:
mento dell'animo suo, nel temperamento delli affetti, et
che quello sarà così temperato, et così composto, et quieto
in ogni stato, quanto si può essere di quaggiù. Non negherò
che'l fuggire la moltitudine, et ritirarsi dalle faccende,
non sia tal volta cagione, non dico di riposo, ma di un certo
sollevamento. E se questo, è quello, che voi domandate
quiete, credo certo, che questo ritiramento vi giovi, ma non
bisogni di farlo in un altro luogo, che sia inquietissimo,
come mi pare haverui provato che sono i conventi, ne do:
vria farsi con vostro biasimo come si farà diventando
frate, perche non sarebbe ad esser perpetuo, come sarebbe
a confinarsi in una regola; dico perpetuo, perche l'animo dell'
huomo, non si contenta mai, si muta di continuo, si satia
così del riposo come del travaglio, e l'otio, è uno de maggior
consumamenti, che possa havere uno spirito attivo. Il fas-
tidio

tidio d'un estremo non si deue far cadere in un altro.
Per hauer troppo trauagliato, non vogliate troppo riposare,
perche quel troppo in ogni cosa si conuerte in fastidio. Come
si trouerà quel mezzo, mi domanderete voi? alcuna volta
trauagliando, et alcun'altra riposando, cosi con quella
tranquillità d'animo, che vi prometterete d'hauer acquis:
tata e colla gratia di Dio, che l'accompagna sempre,
sosterrete i trauagli, et goderete de riposi. Et quando
pur siate risoluto, et la solitudine sia, o, il fondamento
o, nutrimento di questa tranquillità, non potete voi
esser solitario senza esser frate? soggiugnerete, che
volete et io sia Romito. Ne Romito, ne frate, voglio io,
che siate, ma huomo, et huomo da bene, amico di Dio, ritir:
ato prima in voi stesso, che sarà il più bel'eremo, che
possiate trouare, di poi per appartarui dagl'huomini, ridotto
in qualche villa co vostri libri, co vostri passatempi onesti,
d'esercitij, di caccie, di pescagioni, d'agricoltura, in un
otio con dignità, in vera religione senza ipocrisia,
tolto dal volgo, non da gl'amici, dalle pompe, non dalle
commodità, dalle brighe, non dall'attioni virtuose. a questo
modo farò io, et voi potriate esser consolato, et buono, e santo
et non sarete frate. Et se lasciate il mondo, sia che
ui sia cognitione della sua vanità, non per gabbare gl'huomini
come si dice de frati. Se digiunerete a preseruo, et lo facci:
ate per continenza propria, non per precetto altrui. Se
farete oratione, si crederà, et oriate col cuore e non co

solleggiate per pratica. Infinite altre ragioni si potriano
addurre a confusione di questo vostro pensamento, et con
molti esempij e con molte auttorità, ne le potrei confer-
mare; ma scriuendo a un vostro pari di tanta esperienza,
e di tanta dottrina, così nella scrittura sacra, come nella
profana, non ho voluto mettervi innanzi, se non quelli
soli, et nudi argumenti, che mi pare che siano a bastanza;
e se questi non vi contenteranno, haverò caro d'intendere
i vostri in contrario, che quando mi convinceranno, forse vi
loderò, che vi facciate frate, pur che non vogliate, che io
m'infrati ancor io. ma quando le mie ragioni vi paiono
buone, et con tutto ciò vi vogliate incappucciare,
all'hora io vi dirò, che proceda dall'altra specie, che sarà
l'umor malinconico, et a questo sono più appropriati
i cerotti, et gl'argomenti. All'amico, et al socio si può,
et si deue dir liberamente ogni cosa; l'amicitia vi farà
chiaro, che io vi parlo così per affettione, et il sapere vi
mostrerà, che io non vi dico ingiuria, che chi non sa ~~p~~
potrebbe sinistramente interpretare, che vi tacciassi
per pazzo. La pazzia è diuersa dall' [illegible] errore; l'una
credo, che sia la corruttione del ceruello, l'altro la
fissatione; quella è sempre cattiua, questa può esser
tal volta buona, perche si può fissare in oro, come in piombo.
parlo con questa similitudine, perche mi pare, che 'l vostro
capo sia tutto apparato come la terra; le fantasie sono
l'esalationi, che secondo che trouano la miniera disposta,
così si fissano in diuersi metalli. Hor mi pare che la fantasia
vostra.

vostra si fissi in oro, et io in piombo? Chi paragonerà questo metallo? i saggi non mostrano tutti il vero, perche ogni cosa quasi è quel, che pare, et i pareri son diversi. In questo caso il più giusto saggio credo, che sia quello del giudizio universale, et a questo il torto havete voi, come di sopra vi si è mostrato per tutte queste ragioni. Io mi accordo col comune de gli huomini, e specialmente degl'amici vostri a mettervi questo cerotto, et a farvi questo rumore sopra il capo, per provare a divertire il vapore, a far altro metallo migliore, et di agguagliar quello, che è già fatto. Che frate? Che frate? Che frate. almeno vi haveste preso humore da gentil huomo. Vorrei che più tosto vi si fissasse in quelle parte di vetro, in quel naso lungo, per Dio, in ogni altra cosa, che frate, e se mi direte, che non giova, che se giovasse, la disposizione non sarebbe umore, et che ogni uno ha l'umor suo. A questo non ho risposta, et ancor io conosco di haver il mio, et se mi venisse il vostro, forse che mi farei frate com'ora voi. Ogni uno faccia a suo modo, e viva li humore

Di Bruxelles delli

di V. Sig.ria

Servidore

Annibal Caro